

RIDURRE L'IMPRONTA ECOLOGICA AGENDO SUL COMPORAMENTO DEGLI ATTORI TERRITORIALI

MARCO SPONZIELLO¹⁰³

Introduzione

Prima di addentrarci nella questione della sostenibilità delle attività antropiche all'interno di uno specifico contesto territoriale quale la Terra d'Otranto, occorre soffermarci brevemente sul concetto di "impronta ecologica". Essa misura quanto una popolazione e le sue attività connesse consumano in un determinato luogo in termini di risorse energetiche non rinnovabili. Più alta è la produzione e il consumo di queste risorse, più insostenibile a livello ambientale è da considerarsi il comportamento dell'insieme delle attività umane nel territorio preso in considerazione.

Partendo quindi da questa definizione vediamo come si può operare a livello territoriale per ridurre l'impronta ecologica della popolazione che lo abita, agendo sul comportamento dei singoli attori come della comunità nel suo complesso. L'obiettivo deve essere quello di ridurre il consumo di risorse, portando progressivamente il territorio ad un livello che sia in grado di rigenerarsi, facendo in modo che tale riduzione non vada ad incidere sul livello di benessere della comunità locale. Il concetto può essere più chiaro se si fa riferimento ad un indicatore quale l'Earth Overshoot Day. Ogni anno l'organizzazione Global Footprint Network calcola l'Earth Overshoot Day che corrisponde al giorno dell'anno in cui l'umanità entra in deficit ecologico con una domanda di risorse che eccede quello che la Terra è in grado di rigenerare nello stesso arco di tempo. È inutile sottolineare

¹⁰³ Professore a contratto di Geografia economico-politica dell'area euro-mediterranea.

che ogni anno questo giorno arriva sempre prima e tende dunque a crescere il livello di compromissione degli ecosistemi terrestri. Per invertire questa tendenza è necessario che ogni territorio riduca la propria impronta ecologica, agendo contemporaneamente tanto sui modelli di consumo, quanto sulle tecniche produttive e le modalità organizzative aziendali e territoriali. Al fine di ridurre l'impatto ambientale e renderle compatibili con un obiettivo di riduzione dell'impronta ecologica, la comunità internazionale ha elaborato dei parametri di sostenibilità per le aziende (già investite dalla Responsabilità Sociale d'Impresa¹⁰⁴) che ha racchiuso nella formula ESG (Environmental, Social, Governance). Oltre a questo approccio, alcune considerazioni verranno fatte anche su come gli enti territoriali si muovono nel gestire le regole di sostenibilità a loro delegate dalla normativa nazionale, internazionale e regionale, come essi stessi oggi le applicano e le rispettano e come intendono farlo in futuro.

La Terra d'Otranto potrebbe costituire un laboratorio territoriale in cui sperimentare l'applicazione diffusa del modello ESG, estendendola a tutti gli attori pubblici e privati e ponendola alla base di una riconfigurazione dello spazio economico-produttivo. Un'applicazione che si limiterebbe solo ad anticipare quella che tutti i territori negli anni a venire saranno chiamati a realizzare. Infatti, in base alle norme e ai regolamenti prodotti a livello europeo, nazionale e regionale, non possiamo realizzare modelli di sviluppo che siano privi di una forte attenzione per equità, sostenibilità e coinvolgimento delle comunità locali. Vedremo quindi come a livello locale tutte le iniziative di carattere economico intraprese dalle aziende e dalla governance territoriale devono necessariamente passare al vaglio dei fattori ESG in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030.

In definitiva, quindi, quando parliamo di attori locali per la riduzione dell'Impronta Ecologica della Terra d'Otranto dobbiamo includere e mettere sullo stesso piano da un lato le aziende ed il comportamento umano, dall'altro quello degli enti deputati alla gestione del territorio. Questo andremo ad analizzare più nel dettaglio successivamente.

¹⁰⁴ La Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI o CSR) è l'impegno delle aziende a operare in modo etico, considerando l'impatto sociale e ambientale delle loro attività. Include pratiche sostenibili, etica nel lavoro, filantropia e coinvolgimento nella comunità. L'obiettivo è bilanciare la crescita economica con il benessere sociale e ambientale, contribuendo a uno sviluppo sostenibile.

Le aziende e i fattori ESG per lo sviluppo sostenibile della Terra d'Otranto

Qualsiasi iniziativa economica deve tenere conto delle traiettorie dettate dalle norme proposte dal PNRR riguardanti la Transizione Energetica, la S3 e il Piano di Transizione 5.0 nel rispetto dell'identità della comunità, dei fattori economici, sociali ed ambientali locali.

Oltre a queste norme è necessario in questa sede richiamare anche quanto stabilito dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile-SSS¹⁰⁵, in quanto questa fornisce il quadro di riferimento entro il quale devono muoversi le iniziative di livello regionale e locale.

Riguardo i fattori di sostenibilità ESG, richiamati in precedenza, tanto l'Unione Europea quanto il nostro Paese hanno sviluppato uno specifico inquadramento normativo e regolamentare, ritenendo fondamentale agire sulle imprese perché divengano sempre più sostenibili e concorrano alla soluzione delle problematiche ambientali che esse stesse hanno contribuito a determinare. Indipendentemente dalla volontà delle singole aziende, prima le grandi imprese e poi le PMI, dovranno soggiacere alla normativa che regola il sistema economico dell'UE che, partendo dal Green Deal Europeo¹⁰⁶ (che, come noto, prevede di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990) e basandosi sui fattori ESG, ha dato vita prima di tutto alla classificazione delle attività economiche sostenibili, la Tassonomia Verde¹⁰⁷, poi al sistema di reportistica della sostenibilità aziendale, la CSRD, Corporate

¹⁰⁵ La "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (SSS) in Italia adatta gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite al contesto nazionale, integrando i principi dell'Agenda 2030 nel sistema socioeconomico e politico italiano. Essa coordina gli sforzi tra governo, organizzazioni, imprese e cittadini per sviluppare soluzioni innovative e sostenibili.

¹⁰⁶ Il Green Deal, nato nel 2019, è il piano dell'Unione Europea per rendere l'economia sostenibile e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Prevede la riduzione delle emissioni di gas serra, la promozione di energie rinnovabili, l'economia circolare e l'agricoltura sostenibile. Include investimenti significativi e mira a garantire una transizione equa per tutte le comunità.

¹⁰⁷ Il regolamento 2020/852 dell'Unione Europea, adottato il 18 giugno 2020, ha istituito la Tassonomia verde, un sistema di classificazione per identificare le attività economiche ambientalmente sostenibili. Il regolamento mira a garantire trasparenza agli investitori, prevenendo il "greenwashing" e promuovendo investimenti che supportano gli obiettivi ambientali dell'UE. Per essere classificata come sostenibile, un'attività deve contribuire significativamente a uno o più obiettivi ambientali, rispettare il principio "Do No Significant Harm" e conformarsi a standard sociali internazionali - https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities_en

Sustainability Reporting Directive¹⁰⁸ appena recepita in Italia il 30 agosto 2024 e, infine, alla recentissima direttiva riguardante il controllo della catena di fornitura, la CSDDD, Corporate Sustainability Due Diligence Directive¹⁰⁹. Queste norme concorrono a verificare che la produzione delle grandi imprese italiane o di quelle che sono in qualsiasi modo collegate al sistema commerciale italiano, siano rispettose dell'ambiente e della società in cui lavorano, arrecando meno danno possibile al territorio (o riparare eventuali danni arrecati), secondo un criterio denominato DNSH, il Do Not Significant Harm¹¹⁰. Oltre a queste direttive e regolamenti l'UE ha adottato un ulteriore regolamento denominato "Eu Relation on Deforestation"¹¹¹, misura nata per contrastare la deforestazione, imponendo alle aziende con sede legale ed operativa all'interno dell'UE e alle altre aziende che

¹⁰⁸ La CSRD (direttiva 2022/2464) mira a migliorare la trasparenza e coerenza delle informazioni sulla sostenibilità fornite dalle aziende, facilitando decisioni informate da parte di investitori e altre parti interessate. La direttiva stabilisce criteri chiari per il reporting ESG, obbligando le aziende a divulgare dati dettagliati sul loro impatto e rischi a lungo termine. Amplia gli obblighi di rendicontazione a un maggior numero di imprese e introduce l'audit esterno delle informazioni sulla sostenibilità. L'obiettivo è integrare i rapporti di sostenibilità con i bilanci finanziari, supportando la transizione verso un'economia sostenibile - https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting_en e CDM del 30 agosto 2024 approvazione del D. Lgs. di recepimento in Italia della CSRD, <https://www.affariueuropei.gov.it/it/comunicazione/notizie/30-ago-24-cdm/>

¹⁰⁹ La CSDDD 2024/1760 (Corporate Sustainability Due Diligence Directive) mira a stabilire un quadro legale per la dovuta diligenza aziendale in materia di sostenibilità e diritti umani. Presentata il 23 febbraio 2022, la direttiva è in fase di negoziazione e responsabilizza le grandi aziende, e in alcuni casi le PMI, nell'identificazione, prevenzione, mitigazione e rendicontazione degli impatti negativi lungo la catena di approvvigionamento. Si applica a tutte le imprese operanti nell'UE e a quelle non europee che superano determinate soglie di fatturato e dipendenti, https://commission.europa.eu/business-economy-euro/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence_en

¹¹⁰ Il principio DNSH (Do No Significant Harm) è un concetto chiave nelle politiche ambientali dell'Unione Europea, introdotto nel Green Deal europeo. Esso richiede che qualsiasi attività economica finanziata o autorizzata dall'UE non causi danni significativi all'ambiente, garantendo che le iniziative sostenibili non compromettano altri obiettivi ambientali. Il DNSH si applica a sei ambiti: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile delle risorse idriche e marine, economia circolare, prevenzione dell'inquinamento, e protezione della biodiversità. È integrato nel Piano di Investimento per il Green Deal e nel Regolamento sulla Tassonomia dell'UE, orientando gli investimenti verso progetti sostenibili - <https://www.mase.gov.it/pagina/pnrr/cose-il-principio-dnsh#:~:text=Il%20principio%20del%20E2%80%9Cnon%20arrecare,senza%20pregiudicare%20le%20risorse%20ambientali>

¹¹¹ Il regolamento UE sulla deforestazione è un quadro legislativo approvato dall'Unione Europea per affrontare il problema della deforestazione globale e della degradazione delle foreste, provocati principalmente dalla produzione e dal consumo di determinate materie prime. Questa normativa è formalmente conosciuta come Regolamento (UE) 2023/1115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 maggio 2023 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1115>

abbiano rapporti con esse, che i loro manufatti e prodotti siano esenti da pratiche di deforestazione.

Impronta Ecologica in Terra d'Otranto. Key Actions per le attività d'impresa

Se vogliamo quindi tentare di proporre un modello di sviluppo territoriale sostenibile in ottica di riduzione dell'impronta ecologica, e lo intendiamo fare su base sub-regionale quale può essere considerata l'area geografica delineata dalla Terra d'Otranto, risulta evidente che tutti gli investimenti produttivi fatti da attori privati come le aziende, non possano non rifarsi alle norme segnalate in premessa, modulate, tuttavia, sulle proprie caratteristiche produttive territoriali peculiari e identitarie, rifacendoci a livello metodologico per questo, a quanto già detto nel paragrafo precedente.

Approfittando, quindi, di tutta la regolamentazione già esistente e riguardante i fattori di sostenibilità ESG e, tenendo ben presente quanto i tre driver, l'ambiente, la società e il governo delle imprese e del territorio siano fortemente interconnessi direttamente e indirettamente tra loro, il legislatore locale dovrebbe partire dall'incentivare iniziative imprenditoriali che siano quanto più possibile orientate alla parte ambientale di essi, e cioè alla E di Environmental. Le aziende dovrebbero, quindi, essere stimolate ad investire in fattori ESG, soprattutto relativamente alla parte ambientale, adottando per esempio pratiche di economia circolare e di riduzione dei rifiuti, di efficientamento energetico degli immobili industriali e di utilizzo di energie rinnovabili, di migliore gestione delle risorse idriche riducendo sprechi e riutilizzando le acque reflue, di selezione dei fornitori nella supply chain privilegiando quelli maggiormente sostenibili secondo le metodologie dettate dalla filiera corta, di applicazione di norme relative ai processi di produzione basate sul recentissimo regolamento UE sulla "progettazione ecocompatibile"¹¹², e di promozione di pratiche di mobilità sostenibile.

¹¹² Regolamento (UE) 2024/1781 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che stabilisce il quadro per la definizione dei requisiti di progettazione ecocompatibile per prodotti sostenibili - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32024R1781>

Si richiama qui l'attenzione sul fatto che, pur non essendoci norme di legge specifiche per le aziende su come certificarle sostenibili a livello ambientale, ci vengono incontro in questo senso prassi dettate dall'Organizzazione Internazionale per la Normazione quali, a titolo puramente esemplificativo, la ISO 14000 per la gestione ambientale, la ISO 14064 per la gestione e il controllo delle emissioni di gas serra, la Norma 59004 per l'implementazione di strategie sostenibili, e infine la recentissima norma ISO IWA 48:2024 lanciata durante la COP 29 che si propone come guida ESG per le organizzazioni. Di conseguenza è possibile immaginare che gli strumenti incentivanti messi a disposizione delle imprese da parte di bandi regionali o sub-regionali, dovrebbero essere impostati su questa normazione sempre al fine di ridurre e certificare da parte degli attori economici privati il loro impatto ambientale.

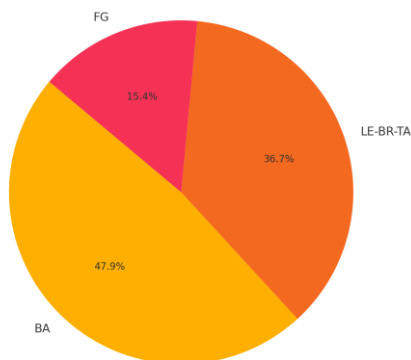
Vista, inoltre, la morfologia geografica della Terra d'Otranto, caratterizzata da una elevata esposizione al sole per gran parte dell'anno e circondata quasi completamente dal mare, occorrerebbe incentivare le aziende ad investire in modelli economici basati sull'uso delle risorse marine (secondo il modello della Blu Economy - vedi par. 3.4, Piper e Piraino), e nello sfruttamento di risorse energetiche rinnovabili come l'installazione di pannelli solari sui tetti delle aziende, degli opifici industriali, ma anche delle case dei cittadini privati e sugli immobili in possesso e uso degli enti territoriali.

Tutte queste azioni possono essere a loro volta declinate e diversificate all'interno del processo produttivo peculiare del singolo contesto aziendale e territoriale. Oggi queste pratiche possono essere attuate dalle aziende pugliesi e, ancora meglio, dai distretti industriali presenti nella regione su determinate filiere (vedi Martina Franca e la proposta del "distretto della moda sostenibile"¹¹³), più che nel resto del territorio italiano, in quanto incentivate da una norma che premia le imprese ESG allocandole in un Albo speciale, quello delle Società Benefit. Queste imprese, infatti, per definizione legislativa e per statuto adottano i fattori di sostenibilità, ambientali, sociali e di

¹¹³ Martina Franca: un talk con gli imprenditori per parlare delle società benefit, <https://www.antennasud.com/martina-franca-un-talk-con-gli-imprenditori-per-parlare-delle-societa-benefit/> e Riflessi Book: "Società Benefit" 23/07/2024, <https://www.youtube.com/watch?v=Q9X1F8ATd64>

governance¹¹⁴. Ed è appena il caso di richiamare l'attenzione sul fatto che, a dimostrazione della già presente sensibilità imprenditoriale su queste questioni all'interno del contesto regionale pugliese, la Terra d'Otranto risulta essere il secondo territorio per numero di Società Benefit iscritte nelle rispettive Camere di Commercio di Br-Ta e quella di Lecce.

Distribuzione delle Province Pugliesi (Gruppo LE-BR-TA)



Società Benefit pugliesi alla data del 31 marzo 2024. Propria elaborazione su dati CCIAA BR-TA

A tutto questo occorre evidentemente associare un'azione politica pragmatica che incentivi le azioni di sostenibilità che vengono intraprese dalle aziende, quali ad esempio:

- la creazione di fondi per l'accesso al credito;
- il finanziamento diretto o indiretto, anche sotto forma di credito d'imposta;
- la creazione di sportelli di consulenza gratuita per gli imprenditori;
- l'attività di formazione, convegnistiche e seminari presso gli enti di formazione quali l'Università, gli ITS Academy o le scuole di alta formazione manageriale locali.

¹¹⁴ Sponziello M. (a cura di) Le Società Benefit e i fattori ESG per la valorizzazione del Patrimonio Culturale in Italia, Mimesis Edizioni, 2024

La governance degli enti territoriali al vaglio dei fattori ESG

Il ruolo dei governi nazionali e di quelli locali diviene fondamentale dal momento che essi, in qualità di attori pubblici nella gestione e nel controllo del cambiamento climatico, dovrebbero integrare i fattori ESG nella loro amministrazione quotidiana della cosa pubblica, nella gestione delle risorse e nella pianificazione urbana. Mentre infatti il settore privato ha compiuto passi significativi verso l'integrazione dei criteri ESG nelle sue pratiche produttive, gli attori pubblici - come i governi locali, le autorità regionali e nazionali - devono ancora svolgere un ruolo più attivo nell'implementazione di queste politiche.

Occorre, infatti, qui richiamare l'attenzione sul fatto che anche gli attori pubblici, come quelli privati, oltre ai fattori ESG sono soggetti al principio del DNSH (vedi sopra). A questo principio tutte le amministrazioni pubbliche dovrebbero conformarsi affinché le loro attività non causino, direttamente o indirettamente, danni significativi all'ambiente, alla salute umana o alla biodiversità, garantendo un benessere collettivo. Già oggi, una vasta gamma di attività delle amministrazioni pubbliche deve rifarsi a questo principio: gli appalti pubblici, l'acquisto di beni e servizi, l'implementazione di politiche ambientali e sociali. Gli ambiti di applicazione del DNSH spaziano dalla gestione sostenibile dei rifiuti e dall'efficienza energetica, all'adozione di pratiche agricole rispettose dell'ecosistema e allo sviluppo di sistemi di mobilità sostenibile. Questo approccio proattivo contribuisce anche a migliorare la reputazione dell'amministrazione di quel territorio specifico, rafforzando la fiducia dei cittadini e degli stakeholder e creando potenziali vantaggi competitivi territoriali. In questo senso l'adesione ai temi connessi al DNSH dovrebbe essere vista, così come avviene oggi per le aziende, più che come un obbligo normativo, come opportunità strategica di riconversione il più possibile vicina agli innovativi modelli di sviluppo territoriale, legati ai temi della sostenibilità per la comunità locale e per tutta la catena del valore aziendale e sociale connessa. E qui, a volere essere ancora più audaci, un sistema di gestione volontario dell'ente territoriale in tema ESG, potrebbe essere quello del governo responsabile e sostenibile a livello di comunità, che prevede l'adozione della Norma ISO 37101, già richiamata nel paragrafo 2.4., standard internazionale sviluppato

dall'Organizzazione Internazionale per la Normazione e che fornisce linee guida per la gestione dello sviluppo sostenibile delle comunità. Questo standard, denominato "Sviluppo sostenibile delle comunità - Sistema di gestione per lo sviluppo sostenibile - Requisiti e guida per l'uso", è progettato per aiutare le comunità a stabilire una strategia sostenibile in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini, preservare le risorse naturali e sostenere il benessere economico e sociale.

Ora, passando alle azioni che la PA potrebbe compiere per la questione prettamente ambientale, così come abbiamo analizzato in precedenza per le aziende, gli attori pubblici devono sviluppare politiche che promuovano l'efficienza nell'uso delle risorse e riducano l'impronta ecologica complessiva. Gli assi trasversali su cui muoversi sono molteplici e, volendo qui fare una disamina, che non vuole certamente essere esaustiva, dal punto di vista ambientale potrebbero essere partendo dalla "E" (ambientale):

- la promozione dell'energia rinnovabile come l'installazione di pannelli solari sugli edifici pubblici, l'adozione di sistemi di riscaldamento e raffreddamento geotermici, e la promozione dell'energia eolica;
- la gestione sostenibile dei rifiuti per implementare e promuovere l'economia circolare, come la creazione di impianti di compostaggio comunitari, programmi di riduzione dei rifiuti alimentari, e l'introduzione di normative che limitano l'uso di plastica monouso;
- le politiche di piantumazione di alberi in area urbana e l'espansione delle aree verdi per contribuire al miglioramento della qualità dell'aria.

Per la "S" (sociale-ambientale):

- la promozione dell'educazione e sensibilizzazione ambientale mediante programmi educativi nelle scuole e nelle comunità per aumentare la consapevolezza sui temi ambientali e incoraggiare comportamenti sostenibili;

- la promozione dell'accesso equo alle infrastrutture verdi, garantendo che tutte le comunità, in particolare quelle marginalizzate o a basso reddito, abbiano accesso a spazi verdi, trasporti sostenibili e aria pulita. In questo senso fondamentale è una pianificazione urbana inclusiva che tenga conto delle disparità esistenti;
- l'investimento in infrastrutture che migliorino la salute pubblica anche per i diversamente abili, come riduzione delle barriere architettoniche, piste ciclabili, percorsi pedonali e spazi ricreativi verdi all'aperto.

Infine, per la "G" (governance ambientali) azioni chiave che garantiscano la partecipazione attiva della cittadinanza potrebbero includere:

- la regolare pubblicazione di rapporti sull'impronta ecologica e sugli impatti ambientali delle loro operazioni;
- il coinvolgimento di cittadini nei processi decisionali ESG attraverso consultazioni pubbliche;
- l'implementazione di meccanismi di monitoraggio (KPI) per valutare i progressi e garantire che gli obiettivi di sostenibilità siano raggiunti;
- la promozione di partenariati pubblico-privati, come il coinvolgimento delle Società Benefit nella gestione degli appalti pubblici, per accelerare l'adozione di tecnologie verdi e soluzioni innovative.

Queste sono idee evidentemente dirompenti e sicuramente non facili da implementare. Tuttavia, esse rappresentano un modello di crescita a cui la Terra d'Otranto dovrebbe conformarsi al fine di assicurare una gestione efficace delle risorse e il raggiungimento di valori più alti dell'Indice di Sviluppo Umano. Ricordiamo, infatti, che questo territorio è caratterizzato da forte identità territoriale con un grande patrimonio naturale e paesaggistico, da una grande varietà di ecosistemi che includono coste, aree boschive, rurali e aree protette, da una forte presenza turistica che mal gestita rischia di compromettere questo patrimonio materiale e immateriale.

Adottando una politica di gestione del territorio questa comunità potrebbe puntare a divenire modello di sviluppo per tutto il Mezzogiorno, per l'Italia intera e non solo.

Rifacendoci a queste key actions base e trasversali, altre più specifiche possono essere adottate dagli enti locali delle tre provincie pugliesi, rendendo questo territorio un prototipo di pratiche sostenibili che vadano a innescare meccanismi virtuosi di crescita territoriale che, oltre a salvaguardare l'ambiente, creino direttamente e indirettamente condizioni di vita migliori per la società autoctona e per i lavoratori della comunità.

Nello specifico la Terra d'Otranto in ambito "E" potrebbe attuare delle politiche di sostenibilità ambientale-agricolo:

- il riuso o la trasformazione dei sottoprodotti agricoli in biogas o in altri prodotti da reinserire nei cicli produttivi;
- l'incentivazione di pratiche di agricoltura tradizionale e sostenibile, promuovendo politiche di ripiantumazione di ulivi autoctoni e resistenti alla Xylella;
- la coltivazione di vigneti o altri prodotti agricoli identitari;
- la promozione di filiere corte dedite alla produzione locale, riducendo l'impatto ambientale legato ai trasporti e favorendo l'economia locale.

Riguardo le energie rinnovabili e grazie alla sua posizione geografica e al clima molto favorevole:

- la promozione e l'installazione di pale eoliche e di pannelli solari;
- la promozione di comunità energetiche coinvolgendo direttamente cittadini e imprese nella produzione e nel consumo di energia.

Riguardo il settore turistico e di protezione del patrimonio culturale:

- la promozione di forme di turismo culturale “slow” che favoriscano un’interazione più rispettosa del territorio, minimizzando gli impatti negativi e massimizzando i benefici economici per le comunità locali;
- l’incentivazione per le associazioni, le istituzioni e le aziende che promuovono eventi turistici a adottare pratiche ISO che certifichino la sostenibilità degli eventi come l’adozione della norma ISO 20121 che riguarda i requisiti per la realizzazione di eventi secondo tre principi chiave: etico-sociale, economico e ambientale;
- la promozione di azioni, anche coinvolgendo le imprese benefit, di valorizzazione del patrimonio culturale per la creazione di spazi di coworking, incentivando lo smartworking e il south working, e di valorizzazione di tradizioni legate al “tarantismo” e alle tradizioni locali uniche che caratterizzano le tre province di Taranto, Brindisi e Lecce.

Infine, in ambito “S” Social, si propongono interventi incisivi soprattutto per la tutela dei lavoratori dipendenti che indirettamente influenzano positivamente l’impronta ecologica. È bene ricordare in questa sede che le aziende che sono più attente alla tutela dei propri dipendenti spesso abbracciano anche pratiche di responsabilità sociale d’impresa (CSR), che includono la sostenibilità ambientale. In questo contesto, la tutela del lavoro dipendente può andare di pari passo con iniziative per ridurre le emissioni, migliorare la gestione dei rifiuti e utilizzare materiali riciclabili o meno inquinanti.

Alcune ipotesi in questo senso, anche per scongiurare lo sfruttamento estremo del lavoro dipendente, potrebbero essere per esempio:

- nel settore del commercio, la riformulazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali, ipermercati compresi, disincentivando l’apertura nei giorni festivi;
- il divieto di consegna a domicilio dei prodotti del commercio durante le domeniche e giorni festivi;

- la promozione dell'adozione di pratiche di gestione della parità di genere, come la norma UNI/PDR 125, dedicata alle politiche che realizzano e promuovono l'equità di trattamento fra generi all'interno dei contesti lavorativi, valide sia per le aziende che per la PA.

Conclusioni e key actions

La riduzione dell'impronta ecologica nella Terra d'Otranto richiede un approccio sinergico e integrato, che coinvolga tutti gli attori territoriali privati e pubblici, con particolare riferimento alla governance delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, nazionali, regionali e sub-regionali. Il cambiamento climatico in atto, per essere correttamente gestito deve necessariamente passare per l'adozione dei fattori di sostenibilità ESG (Environmental, Social, Governance), sia attraverso attori privati che pubblici territoriali. Tramite gli ESG è possibile probabilmente creare un modello di sviluppo territoriale in grado di conciliare crescita economica e benessere sociale e ambientale. Le aziende hanno oggi a disposizione diversi strumenti di rendicontazione di sostenibilità dettati da norme europee e nazionali: la Tassonomia Verde, la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD). Esse, insieme al principio del DNSH (Do Not Significant Harm), rappresentano il quadro di riferimento a cui le aziende devono attenersi per garantire il minor consumo di risorse possibile presenti nel territorio in cui esse lavorano e lungo tutta la catena del valore.

Le azioni e le idee richiamate non possono evidentemente funzionare correttamente se le amministrazioni pubbliche non adottano esse stesse principi e pratiche di trasparenza nella gestione delle risorse e del territorio come, ad esempio, la promozione delle energie rinnovabili, la gestione sostenibile dei rifiuti e l'incentivazione della mobilità sostenibile.

Dal canto suo, la specificità geografica della Terra d'Otranto può rappresentare il prototipo ideale di sviluppo territoriale sostenibile, caratterizzata com'è da alcune specificità morfologiche quali il clima favorevole e la lunga costa lambita dal mare. Questo territorio

potrebbe essere un laboratorio di pratiche sostenibili da replicare in altre regioni italiane e oltre.

Key actions:

- politiche che promuovano l'uso sostenibile delle risorse marine come la blue economy;
- l'installazione di impianti per l'energia solare;
- la valorizzazione delle filiere corte agroalimentari;
- l'adozione di modelli d'impresa sostenibili come le Società Benefit che contribuiscano al raggiungimento di obiettivi di bene comune.